

Chiara Belotti

## ANFORE DI SINOPE IN ITALIA SETTENTRIONALE

Tra le anfore orientali rinvenute in Italia settentrionale<sup>1</sup>, spesso presenti nei contesti di età imperiale con indici di frequenza rilevanti, sono attestati alcuni esemplari la cui provenienza è verosimilmente riconducibile all'area di Sinope, in particolare a Demirci, importante centro produttivo sulle coste meridionali del Mar Nero attivo dal II al VI secolo d.C.<sup>2</sup>

Spunto per la ricerca è stato il riconoscimento a Concordia Sagittaria (Venezia) di un esemplare identificabile con il tipo Knossos 26/27<sup>3</sup>, che grazie al fortunato stato di conservazione ha offerto l'occasione per una più attenta analisi (fig. 1,1)<sup>4</sup>. L'anfora presenta un piccolo orlo ad anello ripiegato, collo cilindrico lievemente svasato nella parte inferiore e contrassegnato da due linee incise a crudo parallele e continue, anse a sezione ovale leggermente costolate e spalla arrotondata; il corpo è piriforme e termina con un piccolo puntale conico; l'altezza totale è di circa 92 cm<sup>5</sup>. L'impasto è di colore rosa-nocciola (7.5 YR 7/3), leggermente più chiaro in superficie, duro e polveroso al tatto, e tra i vari inclusi che lo contraddistinguono numerosi sono quelli, visibili anche a livello macroscopico, di colore nero, che le analisi hanno appurato essere pirosseno<sup>6</sup>.

Morfologicamente l'anfora, oltre che con gli esemplari di Cnosso (fig. 1,2), trova precisi confronti con un tipo prodotto nell'atelier di Demirci tra la metà del II e la metà del III secolo d.C., generalmente definito «amphore à lèvre en bourelet arrondi» (fig. 2)<sup>7</sup> e contraddistinto da un'argilla rosa con inclusi di pirosseno<sup>8</sup>, un minerale di origine vulcanica presente in gran quantità lungo le coste di Sinope<sup>9</sup> che sembra caratterizzare tutte le fabbricazioni ceramiche dell'area. Un esemplare integro riferibile a tale produzione e ben raffrontabile con quello concordiese è conservato al Museo di Sinope (fig. 3)<sup>10</sup>.

La presenza di questa componente vulcanica nell'esemplare di Concordia, unitamente al confronto morfologico, sembra avvalorare l'ipotesi che la sua origine sia da ricondurre a Demirci, così come anche gli esemplari di Cnosso che presentano simili argille. Si è comunque consapevoli come tale attribuzione, oltre a necessitare chiaramente di ulteriori verifiche archeometriche, sia subordinata anche a una serie di fattori, certamente non marginali, come il fatto che al momento non siano noti altri centri di produzione di tali anfore e che soprattutto gli inclusi di pirosseno non siano caratteristica esclusiva del territorio di Sinope, vista la presenza di sabbie nere in buona parte dei litorali meridionali e

orientali del Mar Nero, ma anche di altri centri prodotti come per esempio Colchis ed Heraclea Pontica<sup>11</sup>.

Ulteriori confronti si hanno poi con una serie di contenitori rinvenuti in area danubiana e nel *Regnum Bosporanum*, come le anfore Popilian VI, Zeest 68, 73<sup>12</sup>, Bjelajac XVIII<sup>13</sup>, le cui caratteristiche inducono a ipotizzare una parentela con la Knossos 26/27, parentela che tuttavia lo stato attuale della ricerca (ostacolata da una serie di fattori come la difficoltà di reperimento e comprensione dei testi, nonché la scarsa qualità dei disegni grafici e delle informazioni fornite) non permette, almeno a chi scrive, di comprendere completamente. Evitando di forzare legami che ancora sfuggono a una precisa seriazione<sup>14</sup>, in mancanza di

<sup>1</sup> Le anfore orientali di età romana rinvenute in Italia settentrionale sono al momento in corso di studio – da parte di chi scrive – nell'ambito di una ricerca di dottorato presso l'Università degli Studi di Padova, con il coordinamento della prof.ssa Pesavento Mattioli.

Per la realizzazione di questo contributo, in particolare per le preziose informazioni su materiale ancora inedito, i miei ringraziamenti vanno a Brunella Bruno, Giorgio Rizzo, Emilio Lippi, Rita Auriemma, Valentina Degrassi ed Elena Quiri.

<sup>2</sup> KASSAB TEZGÖR/TATLİCAN 1998.

<sup>3</sup> Considerate le forti affinità sia morfologiche che di corpo ceramico dei tipi nn. 26 e 27 rinvenuti a Cnosso (HAYES 1983, 151–152 fig. 24, 67–69) e il loro parziale stato di conservazione, che non permette di ricostruire la forma completa, si preferisce utilizzare la denominazione Knossos 26/27.

<sup>4</sup> BELOTTI 2004, 80–82 fig. 17 tav. 6.

<sup>5</sup> Le altre misure dell'anfora di Concordia, espresse in cm, sono: orlo h. 2,  $\phi$  interno 10,1,  $\phi$  esterno 13,2; collo h. 13;  $\phi$  max. corpo 45.

<sup>6</sup> Le analisi minero-petrografiche hanno rilevato inoltre la presenza di quarzo, calcite, ematite, K-felspato e plagioclasio.

<sup>7</sup> KASSAB TEZGÖR/TATLİCAN 1998, 424 fig. 5.

<sup>8</sup> Per la caratterizzazione archeometrica delle anfore prodotte a Demirci si veda il contributo di ERTEEN ET AL. 2004.

<sup>9</sup> KUZUCUOĞLU/ANDRIEU 1998, 455–456.

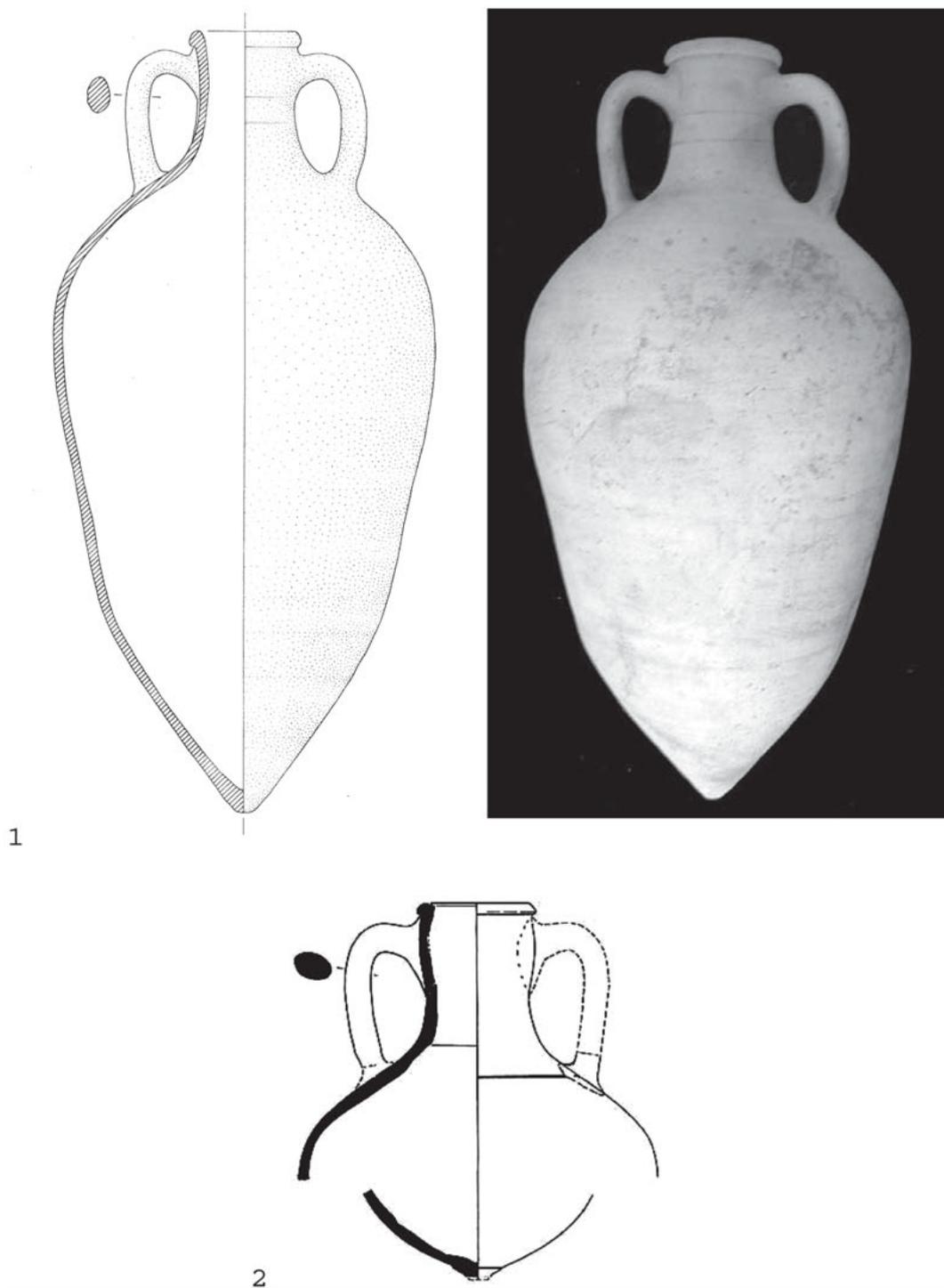
<sup>10</sup> KASSAB TEZGÖR/TATLİCAN 1998 fig. 6.

<sup>11</sup> ERTEEN ET AL. 2004, 105.

<sup>12</sup> POPILIAN 1974, 142; ZEEST 1960, 111–112 nn. 68; 73.

<sup>13</sup> Il confronto con il tipo Bjelajac XVIII (BJELAJAC 1996, 61–65), in realtà risulta abbastanza difficoltoso, in quanto sotto tale definizione sono stati raccolti dall'autrice una serie di anfore probabilmente riferibili a differenti tipi; da un punto di vista morfologico gli esemplari più vicini alla Knossos 26/27 sembrerebbero essere i nn. 102–104 e forse anche i nn. 109 e 111, sebbene quest'ultimi trovino confronti anche con i tipi Zeest 84, 86.

<sup>14</sup> La consuetudine di lavoro con altri tipi di anfore, certamente anche meglio indagate, come per esempio le Dressel 6B che nonostante le differenze di morfologia e di argilla spesso marcate restano comunque riferibili alla medesima famiglia, induce una maggiore cautela nello stabilire nuove tipologie.



**Fig. 1.** Anfore Knossos 26/27. **1** Concordia Sagittaria (BELOTTI 2004 fig. 17 tav. 6). – **2** Cnosso (HAYES 1983 A67). Scala 1:8.

ulteriori dati metrologici, morfologici e archeometrici, in generale si può comunque ipotizzare l'esistenza di almeno due gruppi di anfore, probabilmente prodotte in aree differenti ma comunque riferibili alla stessa famiglia.

Un primo gruppo è appunto quello delle Knossos 26/27 (nel quale sembra si possano far rientrare anche le anfore Popilian VI, Zeest 68 e alcuni degli esemplari denominati Bjelajac XVIII<sup>15</sup>), per la cui descrizione morfologica si rimanda all'esemplare di Concordia Sagittaria, caratterizzate

da un'argilla tendente al rosa o al nocciola con inclusi di pirosseno; l'unico atelier al momento certo, sulla base anche dei dati archeologici, è quello di Demirci, ma non si può escludere l'esistenza di altri centri di produzione dislocati

<sup>15</sup> La Zeest 68 sembra caratterizzata da un'argilla di colore più chiaro rispetto agli altri tipi descritti dallo studioso, che proprio sulla base del corpo ceramico escludeva la Crimea come possibile luogo di origine (ZEEST 1960, 111). Per le anfore Bjelajac XVIII si faccia riferimento a quanto osservato in nota 13.



Fig. 2. «Amphore à lèvres à bourrelet arrondi» da Demirci (KASSAB TEZGÖR/TATLİCAN 1998 fig. 5).

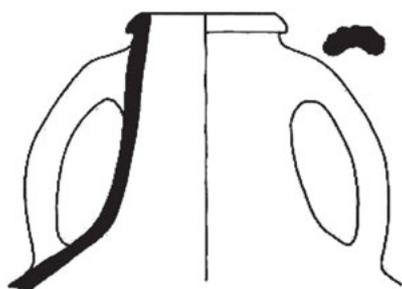


Fig. 4. Anfora Zeest 73 (ZEEST 1960 tav. XXX, n. 73b).  
Scala 1:6.



Fig. 3. Anfora dal Museo di Sinope (KASSAB TEZGÖR/TATLİCAN 1998 fig. 6).

lungo le coste meridionali e orientali del Mar Nero. La diffusione di tali anfore, la cui produzione va collocata tra il II e il III secolo d.C., interessa diversi siti del Mar Nero (Sinope, Tanais, Mirmekion<sup>16</sup>) e dell'area danubiana (se è corretta l'identificazione con il tipo Bjelajac XVIII), la Romania<sup>17</sup>, l'Egeo (Cnosso<sup>18</sup>) e l'Italia. In particolare, per quanto riguarda l'Italia settentrionale, le presenze al momento note sono quelle di Concordia Sagittaria, Aquileia, Milano, Torino e forse Trieste<sup>19</sup>, mentre nel resto della Penisola gli unici rinvenimenti sembrerebbero essere quelli di Brindisi e Ostia<sup>20</sup>.

Nel secondo gruppo (che tuttavia attende una più precisa analisi) è possibile riunire le anfore Zeest 73 (identificabili anche con le Knossos 34) (fig. 4), abbastanza simili alle precedenti se non per un collo più largo e svasato verso il basso, le anse a nastro con più scanalature e soprattutto per il corpo ceramico di colore rosso-mattone<sup>21</sup>; esse risultano attestate nel Nord del Mar Nero, in contesti di II–III secolo d.C.<sup>22</sup>, e in Italia ad Aquileia<sup>23</sup>; la loro origine è stata ipotizzata a Mirmekion<sup>24</sup>.

Per completezza di informazione, si ricorda inoltre l'esistenza di altri contenitori, come per esempio le Zeest 84 e 86<sup>25</sup>, che per alcune caratteristiche potrebbero essere riferibili alle anfore sopra indicate.

<sup>16</sup> ABADIE-REYNAL 1999, 260, c.

<sup>17</sup> Al tipo Knossos 26/27 sembrerebbero riferibili le anfore Popilian VI rinvenute in *Oltenia* (POPILIAN 1974, 142) e i contenitori di *Tibiscum* (BENEA 2000, 435–437); è invece difficile stabilire se gli altri esemplari citati da Benea e provenienti da diversi centri militari danubiani siano più vicini alla Knossos 26/27 o al tipo Zeest 73.

<sup>18</sup> HAYES 1983, 151–152.

<sup>19</sup> Per Concordia cfr. BELOTTI 2004, 80–82; gli esemplari di Aquileia provengono da Canale Anfora (MASELLI SCOTTI 2005) e sono al momento in corso di studio da parte di R. Auriemma, C. Belotti, V. Degrassi; ringrazio inoltre Franca Maselli Scotti per avermi coinvolto nello studio di tale materiale. Per Milano cfr. BRUNO 2003, 95; 97 fig. 2, 10; 4; per Torino comunicazione personale di E. Quiri; per l'esemplare di Trieste, che con riserve viene identificato come Knossos 26/27, si veda il contributo in corso di stampa di DEGRASSI/MASELLI SCOTTI/MIAN/VENTURA.

<sup>20</sup> Per Brindisi cfr. AURIEMMA/QUIRI 2004, 53 fig. 4; per Ostia comunicazione personale di G. Rizzo.

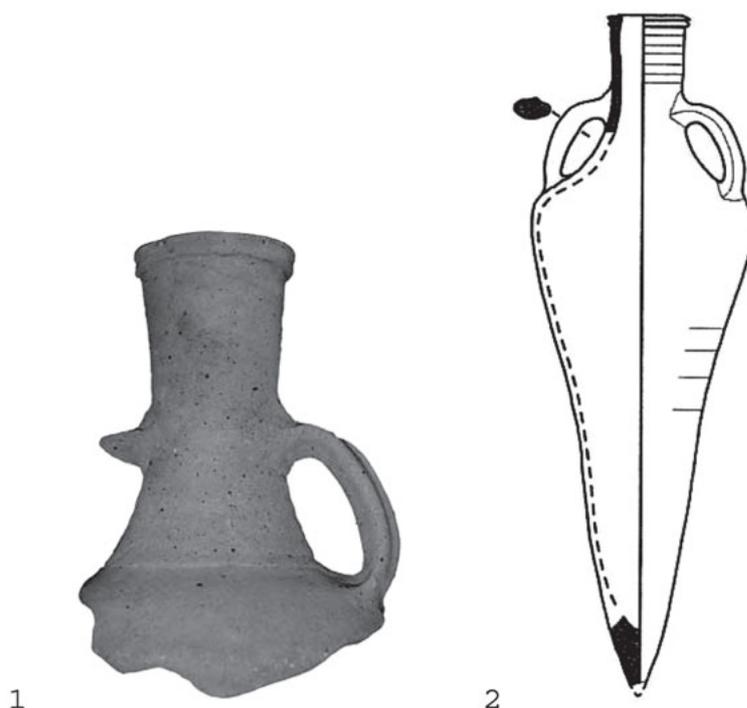
<sup>21</sup> Anche gli esemplari recuperati nel Canale Anfora di Aquileia (cfr. nota 19) sono caratterizzati da argille rosso-mattone, ben differenti da quelle delle Knossos 26/27 di Sinope.

<sup>22</sup> ABADIE-REYNAL 1999, 260, d.

<sup>23</sup> Gli esemplari di Aquileia provengono dal Canale Anfora (cfr. nota 19).

<sup>24</sup> ZEEST 1960, 112.

<sup>25</sup> Ibid. 116–117, nn. 84; 86. L'esemplare edito in BÖTTGER 1996, fig. 5 potrebbe essere riferibile a tali anfore, così come forse le anfore nn. 109 e 111 del tipo Bjelajac XVIII, rinvenute rispettivamente a *Singidunum* e *Transdierna* (BJELAJAC 1996, 64).



**Fig. 5.** Anfore Snp III-1. **1** Museo Civico L. Bailo di Treviso. Scala 1:4. – **2** Collection D'Ismail Karakan (KASSAB TEZGÖR/LEMAITRE/PIERI 2003 n. 17). Scala 1:8.

Il contenuto di tali anfore rimane ancora sconosciuto<sup>26</sup>; le fonti antiche ricordano il territorio di Sinope particolarmente adatto alla coltivazione sia della vite che dell'ulivo<sup>27</sup> e proprio alla lavorazione dell'olio, in via ipotetica e non del tutto condivisibile, sono stati collegati una serie di contrappesi da torchio a vite rinvenuti negli strati tardi di Demirci (fine IV/inizi V–VII secolo d.C.), interpretati come indizi di una nuova attività del sito<sup>28</sup>. Tuttavia è bene ricordare che in età ellenistica le anfore di Sinope erano principalmente destinate al trasporto del vino<sup>29</sup>, come anche probabilmente gli esemplari, che vedremo di seguito, fabbricati in una fase tarda nell'atelier di Demirci. Infine non si possono dimenticare i prodotti legati alla lavorazione del pesce, attività particolarmente importante per la regione del Mar Nero<sup>30</sup>.

Riconducibile al territorio di Sinope sembrerebbe anche l'anfora conservata presso il Museo Civico L. Bailo a Treviso (**fig. 5,1**), identificabile con il tipo Snp III-1 prodotto a Demirci tra il IV e il V secolo d.C. (**fig. 5,2**)<sup>31</sup>. L'esemplare è caratterizzato da un alto orlo cilindrico, terminante in un piccolo labbro modanato con scanalatura centrale, collo troncoconico leggermente costolato e anse a nastro con insellatura centrale che si innestano alla base dell'orlo e appoggiano sulla spalla ampia e arrotondata<sup>32</sup>. Il corpo ceramico appare rosa-arancione in superficie, più arancione internamente, e presenta numerosi inclusi bianchi e neri, quest'ultimi spesso di grandi dimensioni, distribuiti per lo più sull'orlo e sul collo<sup>33</sup>.

Un contenitore affine, al momento in corso di studio da parte di B. Bruno, è stato individuato anche a Verona.

Tale anfora (conosciuta nei repertori tipologici anche come Zemer 40, Scorpan XVII, Kuzmanov X<sup>34</sup>) è conside-

rata una variante del tipo Snp III-2 e risulta particolarmente diffusa nell'area del Mar Nero, come attestano i numerosi rinvenimenti in contesti per lo più di III/IV–VI secolo d.C.<sup>35</sup>

<sup>26</sup> La mancanza di impeciatura potrebbe suggerire un contenuto diverso dal vino; tuttavia è bene ricordare che la sua assenza potrebbe anche dipendere dalle condizioni dell'ambiente in cui si è conservata l'anfora, come mostrano per esempio i numerosi contesti di bonifica e drenaggio dell'Italia settentrionale (specialmente nella *Regio X*), dove la continua presenza di acqua ha quasi sempre cancellato ogni traccia di pece.

<sup>27</sup> In particolare la produzione di vino è menzionata per il periodo ellenistico (XEN., An. VI,1,15), mentre Strabone ricorda una fiorente coltivazione di ulivi (STRAB., II, 1,15; XII, 3,12).

<sup>28</sup> KASSAB TEZGÖR/TATLİCAN 1998, 438–440.

<sup>29</sup> LUND/GABRIELSEN 2005, 163–164 e ivi bibliografia.

<sup>30</sup> Per la questione della pesca e della lavorazione del pesce nel Mar Nero si veda da ultimo BEKKER-NIELSEN 2005.

<sup>31</sup> KASSAB TEZGÖR/TATLİCAN 1998, 425–426; KASSAB TEZGÖR/LEMAITRE/PIERI 2003, 177 tavv. IV, IX, n. 17. L'anfora, rinvenuta al largo di Sinope, fa parte della «Collection d'amphores d'Ismail Karakan».

<sup>32</sup> L'anfora di Treviso, già edita in CACCIAGUERRA 1990 fig. 51, è stata sottoposta a revisione autoptica. Le sue misure, espresse in cm, sono: orlo h. 12, settore terminale 1,2, ø esterno 9, ø interno 7; collo h. 8; anse h. 10, sezione 3,8×2; spalla ø 22; h. conservata 24.

<sup>33</sup> La stessa particolarità nella disposizione degli inclusi, che sembrano concentrarsi soprattutto nella parte alta dell'anfora, è stata notata anche nell'esemplare rinvenuto al largo di Sinope (**fig. 5,2**).

<sup>34</sup> ZEMER 1957, 49 n. 40 pl. XIV; SCORPAN 1977 tipo XVII; KUZMANOV 1985, 68 pl. 7, A66 tipo X.

<sup>35</sup> Per la diffusione cfr. da ultimo KASSAB TEZGÖR/LEMAITRE/PIERI 2003, 177, note 48–49. A queste attestazioni si aggiungono quelle di *Tyras* (l'odierna Tiraspol in Moldavia) e di Topraichioi (Romania) (OPAIT 2004, 30).

Tracce di pece conservate nell'esemplare di Sinope (fig. 5,2) hanno portato a ipotizzare un contenuto vinario<sup>36</sup>.

Rapporti commerciali dovevano dunque esistere tra Sinope e l'Italia settentrionale: le poche attestazioni, forse imputabili anche alle difficoltà di riconoscimento di tali contenitori, sembrerebbero suggerire un commercio di portata non particolarmente rilevante, commercio che tuttavia dovette persistere fino alla tarda età imperiale, come testimonierebbe proprio l'anfora di Treviso. Non si esclude che il limitato quadro della distribuzione possa essere anche relazionabile al contenuto trasportato, forse una merce di lusso o particolare, commercializzata in piccole quantità.

Tali testimonianze contribuiscono ad ampliare in modo significativo le conoscenze circa i flussi commerciali che dovevano interessare l'Adriatico, in particolare modo riguardo i contatti con l'area del Mar Nero<sup>37</sup>, area per la quale

mancavano ancora chiari indizi su possibili scambi economici, ma che le ultime ricerche, soprattutto circa i contenitori da trasporto, stanno invece sempre più evidenziando.

<sup>36</sup> KASSAB TEZGÖR/LEMAITRE/PIERI 2003, 177.

<sup>37</sup> Che l'area del Mar Nero fosse interessata da una attività commerciale abbastanza importante è documentata, soprattutto per i primi tre secoli dell'impero, oltre che da dati archeologici anche da testimonianze epigrafiche, come quelle relative ai *navicularii* (DE SALVO 1992, 455–457); a Sinope un monumento funerario databile all'età di Claudio ricorda il ναύκληρος Kallineikos e riporta raffigurata una nave oneraria e una piccola *scapha* (DE SALVO 1992, 456).

## Bibliografia

- ABADIE-REYNAL 1999 C. ABADIE-REYNAL, Les amphores romaines en Mer Noire (I<sup>er</sup>–IV<sup>e</sup> s.). In: Y. Garlan (a cura di), Production et commerce des amphores anciennes en Mer Noire. Actes du Colloque International, Istanbul 25–28 mai 1994 (Aix-en-Provence 1999) 255–264.
- AURIEMMA/QUIRI 2004 R. AURIEMMA/E. QUIRI, Importazioni di anfore orientali nell'Adriatico tra primo e medio impero. In: Transport Amphorae 2004, 43–55.
- BEKKER-NIELSEN 2005 T. BEKKER-NIELSEN (a cura di), Ancient fishing and fish processing in the Black Sea Region (Aarhus 2005).
- BELOTTI 2004 C. BELOTTI, Ritrovamenti di anfore romane a *Iulia Concordia*. Aspetti topografici ed economici (Gruaro, Venezia 2004).
- BENEA 2000 D. BENEÀ, Les amphores de Tibiscum. Les relations commerciales entre la Dacie et les territoires de la Méditerranée orientale. RCRF Acta 36, 2000, 435–438.
- BJELAJAC 1996 L. BJELAJAC, Amfore Gornjo Mezijskog Podunavlja (Amphorae of the Danubian basin in Upper Moesia). Arch. Inst. Belgrade Monogr. 30 (Belgrade 1996).
- BÖTTGER 1996 B. BÖTTGER, Joint Excavation in Tanais. Colloquia Pontica 1, 1996, 41–50.
- BRUNO 2003 B. BRUNO, Le anfore della cava UC VII. Considerazioni sulle anfore nei contesti databili tra la tarda età antonina e la prima età Severiana. In: S. Lusuardi Siena/M.P. Rossignani (a cura di), Dall'antichità al Medioevo. Aspetti insediativi e manufatti. Atti delle giornate di studio, Milano 24 gennaio 2000; Milano 24 gennaio 2001 (Milano 2003) 85–97.
- CACCIAGUERRA 1990 L. CACCIAGUERRA, Anfore e commerci nella *Venetia* (Portogruaro 1990).
- DEGRASSI/MASELLI SCOTTI/  
MIAN/VENTURA C.S. V. DEGRASSI/F. MASELLI SCOTTI/G. MIAN/P. VENTURA, Atti e Mem. Soc. Istriana Arch. e Storia Patria N. S. 53 (in corso di stampa).
- DE SALVO 1992 L. DE SALVO, Economia privata e pubblici servizi nell'impero romano. I *corpora naviculariorum* (Messina 1992).
- ERTEN ET AL. 2004 H. N. ERTEN/D. KASSAB TEZGÖR/I. R. TÜRKMEN/A. ZARARSIZ, The Typology and Trade of the Amphorae of Sinope. Archaeological Study and Scientific Analyses. In: Transport Amphorae 2004, 103–115.
- HAYES 1983 J. W. HAYES, The villa Dionysos excavations, Knossos: the pottery. Annu. British School Athens 78, 1983, 91–170.
- KASSAB TEZGÖR/LEMAITRE/  
PIERI 2003 D. KASSAB TEZGÖR/S. LEMAITRE/D. PIERI, La Collection d'amphores D'Ismail Karakan a Sinop. *Anatolia Ant.* 11, 2003, 169–200.
- KASSAB TEZGÖR/TATLICAN 1998 D. KASSAB TEZGÖR/I. TATLICAN, Fouilles d'amphores a Demirci près de Sinop en 1996 et 1997. *Anatolia Ant.* 6, 1998, 423–442.
- KUZMANOV 1985 G. KUZMANOV, Céramique de la Haute Epoque Byzantine provenant de Thrace et de Dacie (IV–début du VII s.) (Sofia 1985).

CHIARA BELOTTI

KUZUCUOGLU/ANDRIEU 1998

C. KUZUCUOGLU/A. ANDRIEU, Les ateliers de Demirci (Sinop). Approche geomorphologique du site et premiers éléments de réponses analytiques. *Anatolia Ant.* 6, 1998, 451–456.

LUND/GABRIELSEN 2005

J. LUND/V. GABRIELSEN, A Fishy Business. Transport Amphorae of the Black Sea Region as a Source for the Trade in Fish and Fish Products in the Classical and Hellenistic Periods. In: BEKKER-NIELSEN 2005, 161–169.

MASELLI SCOTTI 2005

F. MASELLI SCOTTI, Aquileia, Canale Anfora. *Aquileia Nostra* 76, 2005, 372–376.

OPAIȚ 2004

A. OPAIȚ, Local and Imported Ceramics in the Roman Province of Scythia (4–6 centuries AD). Aspects of economic life in the Province of Scythia. *BAR Internat. Ser.* 1274 (Oxford 2004).

POPILIAN 1974

G. POPILIAN, Contribution à la typologie des amphores romaines découvertes en Olténie (II–III siècles de n. è.). *Dacia N. S.* 18, 1974, 137–146.

SCORPAN 1977

G. SCORPAN, Contribution à la connaissance de certains céramiques romano-byzantins (IV<sup>e</sup>–VII<sup>e</sup>) dans l'espace istro-pontique. *Dacia N. S.* 21, 1977, 269–297.

Transport Amphorae 2004

Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean. Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens, September 26–29, 2002 (Athens 2004).

ZEEST 1960

I. B. ZEEST, Ceramic Container from the Bosphorus [Keramicheskaia tara Bosfora]. *Mat. and Research Arch. SSSR* 83, 1960.

ZEMER 1957

A. ZEMER, Storage jars in ancient sea trade. The National Maritime Museum (Haifa 1957).